

broisson

Catalogo N. 114 - nuova serie - 27 gennaio - 8 febbraio 1973

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E

Inaugurazione sabato 10 febbraio 1973 alle ore 18

jean broisson

JEAN BROISSON AL CENTRO DEL VULCANO

L'evoluzione della ricerca pittorica successiva al 1950 dimostra in modo patente — qualora ve ne fosse ancora bisogno — che all'artista la scelta non si pone più tra l'astrazione e la figurazione, episodi puramente accidentali di una stessa metamorfosi, bensì tra la trascrizione più o meno passiva del mondo, così come appare, e l'avventura della visione a rischio e pericolo del creatore, sulla scorta dei mezzi che offrono a tale avventura tutte le sue chances di trovare in ogni nuova esplorazione o esplosione della forma le risorse di accensioni tanto imprevedibili quanto rivelatrici.

In altre parole, non è possibile cogliere nel suo vero significato il tentativo di Jean Broisson, se ci si limita a vedere in esso una mera ricerca estetica nella scia di un certo « espressionismo astratto ». Laddove, in effetti, si tratta piuttosto di un tuffo, anima e corpo, al centro del vulcano emozionale. L'automatismo veemente, la « spontaneità » cui si abbandona in questa traversata tempestosa, rappresentano per lui unicamente il mezzo per affrontare le forze più turbolente dell'immaginario, blandirle il tempo necessario a uno scambio sostanziale nel pieno senso del termine, la frazione di un « colpo di fulmine », e scoprire, strada facendo, uno spazio appropriato (« campo chiuso » e tuttavia privo di limiti apprezzabili) agli incontri con i grandi mostri di una leggenda, dove gli ori, le porpore e le tenebre non appartengono propriamente a nessuna epoca o contrada dichiarata. Sulla scorta delle germinazioni ed eruzioni divoratrici di una flora insieme esuberante e viscerale, noi assistiamo, da parte del pittore, a una creazione del mondo, a una « saga della primavera », quali potrebbe avere viste e vissute « il polpo dallo sguardo di seta » di Maldoror. In nessun momento gli spasmi e sommovimenti che agitano e travagliano in profondità il plasma pittorico assumono un aspetto definitivo: bocche d'ombra e pioggia di sangue, sembra un fiore gigantesco che avvolge la notte ancestrale con la sua corolla tenebrosa, sembra un drago o un'idra che divora il cielo di piombo, sembra una lotta che si scatena tra il pachiderma e l'uccello, sembra, ma non è mai perfettamente tale: mai perfettamente un albero, mai perfettamente un uomo, mai perfettamente una pietra. E' già il crepuscolo degli dèi, ma è ancora il caos primordiale. Qualcosa come l'azzurro sotto la cenere.

Nella colata violenta e sinuosa del gesto, che diventa favola, le analogie scaturiscono organicamente sotto la mano del pittore, e dai loro accoppiamenti tumultuosi nascono gli elementi di una leggenda. Una leggenda che si inventa, si cerca, si esplora da sè, un po' come si mette

a nudo una piaga; non già, però, un aneddoto che si narra in termini piani. A volte, nel suo sogno selvaggio, la pittura di Broisson ringhia, geme, magari urla. Ma chiacchierare, no, mai. Sicché all'osservatore è consigliabile — e comunque lecito — spingersi oltre nell'interpretazione, estrarre da questa flora e da questa fauna in gestazione le coordinate essenziali di una cosmogonia personale: tutto è pronto per la discesa di Orfeo agli inferi fastosi della libido.

Al di qua della pittura dei « Cobra », il cui spirito è ben lecito supporre oltremodo familiare a Broisson, bisogna rifarsi ad Asger Jorn e ai pittori del gruppo astratto-surrealista danese, a Frits van den Berghe, Witkiewicz o Ensor, se si vuole trovarli degli antecedenti « storici » che lo situino con sufficiente giustezza, da lui stesso, per altro, accettabili senza equivoci o riserve. Realtà dell'immagine percepita come deflagrazione della coscienza e azione sovversiva dell'essere, connessioni con certe prospettive anteriori, volte, come la sua, verso un certo « nord » altamente mitico: tutto sta a indicarci chiaramente che l'arte di Broisson mantiene segreti rapporti con il fuoco immemorabile, con la linfa delle foreste gigantesche delle età remote e le entità più demoniache che umane, le quali seguitano a spiarci e a vegliare su di noi *da molto lontano*.

Edouard Jaguer

Parigi, novembre 1972

I CRITICI

« Una materia pittorica, la sua che si espande a dense spirali a rabeschi di colore corposo, condotto da una pennellata energica. Al di là delle intenzioni espressionistiche l'effetto decorativo è sempre colto con sicurezza. »

M. Bernardi, « La Stampa », giugno 1970

« Una specie di esistenzialismo fantastico, o di espressionismo astratto eppur passionale, e, dunque, una incredibile capacità di depositare sulla tela, per mezzo di una massa ondata di colore, una figura cangiante, figure fatte di mercurio o argento vivo, nelle cui sembianze, con un poco di pazienza puoi riconoscere tutto il conoscibile, in una sua continua mutazione tra la gentile espansione di un fiore e l'impennata terrificante di un mostro. Il sogno, l'incubo e tutte le dilettezioni dell'inimmaginabile. Sui flussi e riflussi di una vera mareggiata di tinte, di una filigrana di schiume colorate. »

Luigi Carluccio, « Gazzetta del Popolo », maggio 1970

« La pittura di Broisson sembra nascere dal caos, da un gorgo, da cui si snoda lentamente, come chi si sveglia da una notte di incubi. La materia spesso si ingorga, si spande, dilaga in rivoli, disegna immagini grottesche, prende la forma di un mostro, di due mostri. Ma quando guardi meglio i mostri non li ritrovi più; non vedi che macchie di colore splendente, allegro, di gusto popolare. Le ascendenze espressionistiche, severe e tragiche, le sensuali ambiguità del surrealismo si stemperano nel fragore della kermesse, nei bianchi calcinosi, nei verdi aciduli, nella spontaneità degli arabeschi.

Solamente Broisson potrebbe dirci se la sua pittura ha radici nell'arte popolare belga o nei reperti preistorici (nelle spirali e nei nodi vichinghi?), o se trovi il suo stimolo unicamente in se stessa, cioè nell'atto pittorico, dal quale si svilupperebbe in modo spontaneo, secondo un movimento sinuoso ed avvolgente, che potrebbe essere interpretato anche in termini simbolici. E per un pittore belga potrebbe essere forse la chiave giusta. »

Renzo Guasco, Torino, aprile 1970

« Broisson, jeune peintre, se propulse dans les eaux proches de celles qu'utilisait le grand Fritz van den Berghe pour l'élaboration de fleurs sans pareilles. »

Théodore Koenig, « Opus International 5 », février 1968

« L'effet de choc d'une telle peinture peut surprendre mais sa spontanéité dans l'intensité et la puissance de l'interprétation ne doivent pas faire oublier la recherche subtile et une tentative d'une haute élévation spirituelle à travers les jeux de couleurs l'élégance des structures et la dureté de l'écriture. »

Catalogue vente Hotel Drouot, Paris, octobre 1970

« His painting are abstract, visceral, his forms both floral and visceral, his colors thick and saturated. Form color and texture have a plush heaviness about them, like a Victorian drapery, but the somber note is not Victorian-it is strongly if oppressively personal. »

International Herald Tribune, octobre 1970

« On y aime cette véhémence contrôlée, ce surgissement de formes issues du "magma" de la matière originelle, ces fleurs après, d'un jardin qui n'a rien de paradisiaque. Cela peut se situer dans la tradition, flamande, du fantastique qui a pris, après "Cobra" un ton nouveau, moins exprimé dans l'image que dans l'écriture, une certaine virulence qu'on confond avec l'expressionnisme. »

Jean-Jacques Leveque, « Le nouveau journal », Paris, octobre 1970

« Pour Jean Broisson, la peinture est un perpétuel combat physique, tout d'abord, avec la toile, la matière, la couleur, l'espace pictural, puis psychique, avec les idées, avec lui-même avec le monde. Une facture puissante, spontanée et agressive qui ne peut laisser indifférent. »

Yann Pavie, « La Galerie », Paris, novembre 1970

« On ne pénètre sans doute pas facilement dans cet univers, mais lorsque, après un moment, on parvient à s'y retrouver on y éprouve les sensations les plus fortes et les moins prévisibles. Et si nous assistions, ici, à la naissance ou plutôt à la renaissance d'une mythologie? »

Camille Rouvier, « le Provençal », Marseille, novembre 1971

« Jean Broisson, un des peintres les plus doués de sa génération... a une écriture personnelle, toute en vigueur active, exprimant une tension intense. Peinture de contestation dans la mesure où elle rejette le tumulte d'une vie déshumanisée pour la révélation des richesses intérieures. »

Caso, « Le Soir », Bruxelles, décembre 1967 et octobre 1972

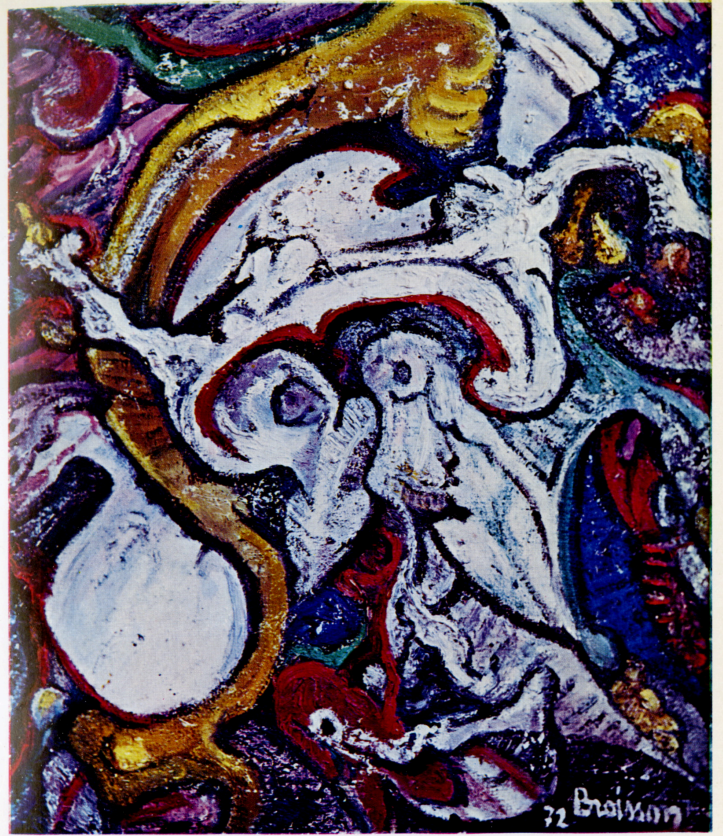
« Avec Broisson, il semble que la "peinture-peinte", que l'on dit agonisante depuis 50 ans, ne soit pas morte tout à fait. »

Ch. Gobron, « les Beaux-Arts », Bruxelles, avril 1969

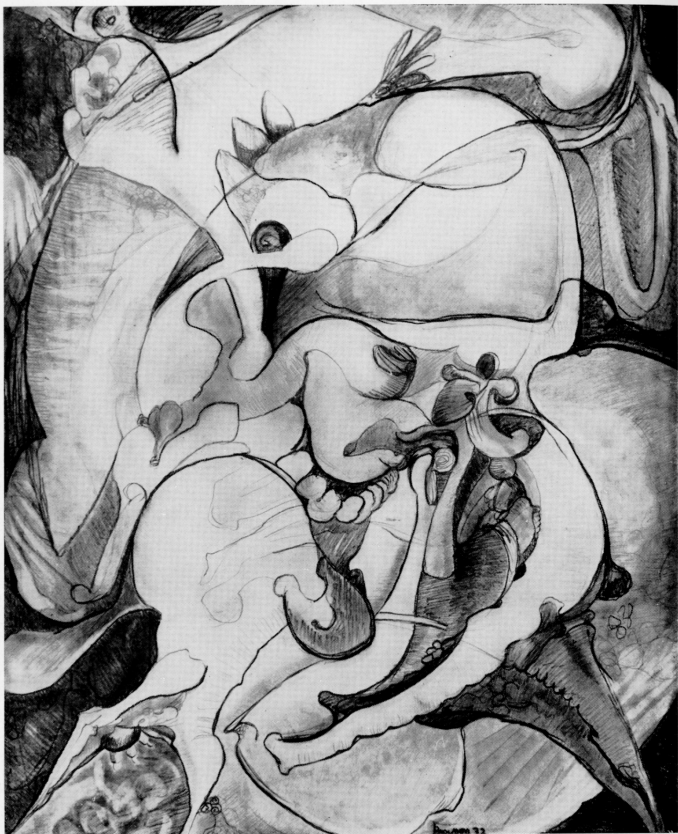
« A travers les foisonnants méandres et les circuits labyrinthiques de son graphisme se chiffre toute une typologie de facies grimaçants. Sensibilité ouverte à l'imaginaire, métier disponible aux inflexions de l'improvisé est bien ce qu'il y a de plus apparent ici. »

L.L. Sosset, « les Beaux-Arts », Bruxelles, avril 1970









JEAN BROISSON è nato a Bruxelles nel 1941. Vive in Provenza (Haut-Var). E' stato allievo di Paul Delvaux.

MOSTRE PERSONALI

- 1963 *Galerie de la Madeleine, Bruxelles*
- 1964 *Galerie Helikon, Hasselt (Belgio)*
Chateau de Terrisse, Cotignac (Francia)
Galerie Racines, Bruxelles
- 1965 *Galerie Deurlika, Deurle (Belgio)*
- 1966 *Alliance Française, Singapore*
Studio 65, Bruxelles
Galerie Eurotec, La Louviere (Belgio)
- 1967 *C.A.W., Anvers (Belgio)*
- 1968 *Galerie la Balance, Bruxelles*
- 1969 *C.A.W., Anvers (Belgio)*
Galerie Marbach, Parigi
Hainaut-tourisme, Mons (Belgio)
- 1970 *Miroir d'Encre, Bruxelles*
Konstcentrum't Venster, Rotterdam
Galerie R. Foncke, Gand (Belgio)
Galleria l'Approdo, Torino
Galerie Marbach, Parigi
- 1971 *De Zwarte panter, Anvers (Belgio)*
Galerie Garibaldi, Marseille
- 1972 *Le miroir d'Encre, Bruxelles*
- 1973 *Galleria delle Ore, Milano*
Galleria Centro, Gallarate

MOSTRE COLLETTIVE

- Alençon (Francia) *Biennale de l'art contemporain*
- Basilea *Art 3, 1972*
- Berna *Galerie Marbach*
- Bruxelles *Province de Brabant (Palais des Congres)*
« La Figure Humaine », Galerie la Balance
Partecipazione a « Première foire d'art actuel de Belgique », Salle Arlequin
Walter Tompson Company (con Bervoets e Pas)

Dusseldorf Foire d'art actuel
 Koln Art belge 1960-1970, Kunstverein
 Londra Summer exhibition, Upper Grosvenor Galleries
 Mixed: Tama Gallery
 Proscenium Galleries
 Ewan Philips Gallery
 Annely Juda
 Milano Peinture en Belgique, Galleria Schubert
 Galleria delle Ore
 Parigi Noir et Blanc, Galerie Ariel
 Dessins 1900-1969, Galerie Messine
 Les peintres de la Galerie Marbach
 Torino Accrochage international, Galleria l'Approdo
 Verviers (Belgio) Art d'Extrême Occident, Hommage à Christian
 Beck,
 Jeunes Wallons, Temps Meles, Musée Communal

MOSTRE « CLYTO »

Bruxelles Miroir d'Encre
 Parigi Cité Internationale des Arts
 Koln Belgischen Haus

MOSTRE « PHASES »

Wroclaw, Sopot, Slupsk, Poznan - Polonia
 Nice Musée des Ponchettes
 Lille Musée des Beaux-Arts

PREMI

Premio « du Festival d'Avignon », Musée Calvet (1963)
 Premio « de la jeune peinture belge » (1962-1968-1969)
 V^e Grand Prix International de Monaco (1969)
 Opere acquistate dallo Stato Belga e dal « Cabinet des Estampes »
 Bruxelles